

**Giubileo della Misericordia per i giornalisti e gli operatori della
comunicazione – Memoria liturgica di San Francesco di Sales
sabato 23 gennaio 2016, ore 09.45,
Basilica Cattedrale**

1. Con san Francesco di Sales, celebriamo il giubileo dei giornalisti e delle giornaliste, insieme ad ogni altro operatore e operatrice nel mondo della comunicazione con i rispettivi familiari. A ciascuno il mio saluto cordiale, l'augurio di serenità, l'assicurazione che questa santa Messa è per tutti voi (e per quanti ieri ho incontrato e oggi incontrerò, come 19 avviene ogni giorno da quando sono vescovo di Lodi), col ricordo dei piccoli e dei giovani, come degli adulti, e di chi è nella sofferenza o in difficoltà, senza dimenticare quanti ci hanno lasciato e vivono nella comunione più forte della morte, che tutti ci lega al Crocifisso Risorto.

2. Il vostro patrono, nato in Savoia nel 1567 e morto a Lione nel 1622, è tanto attuale: era un ottimo scrittore per contenuto, stile e metodo. Visse in un tempo forse simile al nostro: non si trattava di cambiamenti in atto, bensì di cambiamento d'epoca con incalcolabili lacerazioni e possibilità. I giornalisti sono in questo crogiuolo e debbono informare. È un atto vitale l'informazione per la società. La verità, infatti, è il nostro respiro, ma si è dovuta abituare ad essere travisata, benché non si arrenda e – quando meno te l'aspetti – si impone e smentisce apertamente quanto nascosto. Poi soffre di nuovo, calpestata e negata: mai si arrende e sa attendere. Siamo fatti per sapere, pena il non essere. Allora ci scateniamo fino ad essere contro tutto e tutti. La verità il vangelo la rivela: è l'amore di Dio in Cristo Gesù, l'Uomo nuovo, che rinnova, rigenera e fa ripartire sempre ciascuno di noi. Francesco di Sales, visti i tempi, scrisse il trattato dell'amore di Dio e – quanto al metodo – coinvolse una donna, la baronessa Jeanne Francoise Frémiot de Chantal (1572-1641), per divulgare le sue idee col genio femminile, fondando le "Visitandine" (ispirandosi al brano evangelico di Maria che

visita Elisabetta): l'amore non sta fermo, va e soccorre e risveglia ovunque la speranza e la gioia col servizio. Risveglia la giustizia e la pace, abbatte ed esalta, come dice il "*Magnificat*" nato nel contesto di quella visita. Oggi un altro Francesco ci consegna efficacemente la parola "Misericordia".

3. Il sensazionale c'è ed è la misericordia. Notizie da bruciare e da smontare: è un pò il vostro lavoro. Mai, però, bruciare e smontare l'uomo: le sue caricature, sì; le menzogne e la corruzione che lo soffocano, sì. Buttare il disumano, sì; mai l'uomo. Lo scarto non sia per gli ultimi, i poveri, quelli che non contano e perciò mai fanno notizia. Non scartate la famiglia, i giovani e il lavoro. E nemmeno lo spirito senza il quale l'uomo non c'è! Non scartate la misericordia e mai vi scarterete tra voi. Il sensazionale a prova di eternità è proprio la misericordia: scartiamo l'egoismo, che porta pochi a imporre i propri interessi su scala globale, generando squilibri ingovernabili. Papa Francesco ne ha dato una spietata condanna nella Enciclica *Laudato si* in nome di una ecologia umana e umanizzante con l'uomo custode ed interprete – mai sfruttatore – delle creature. Il sensazionale non sia 20 rappresentato solo dai drammi, dalle infinite precarietà dell'uomo e della società, bensì dalle potenzialità. Decisivo è lo spirito narrante e prima ancora indagante. Sui temi scottanti (come nel dibattito di questi giorni sulla famiglia e l'unione tra uomo e donna), che toccano l'umano nella sua essenzialità e nei suoi cardini, è esigita almeno l'obiettività, mentre si emargina in partenza ciò che si prevede non sia vincente, magari citando solo per escludere. Vi chiedo perciò deontologia e cuore per dare dell'umano una visione integrale, che non lo mortifichi nelle più insopprimibili istanze di coscienza.

4. La misericordia è un cuore con un segreto: il perdono e l'indulgenza. Nella lettera giubilare, che vi regalo "per interesse" affinché la divulghiate, ho scritto che il Padre: "giudica ancora intatte le nostre infinite possibilità di bene". Chinandoci "sotto lo stipite della misericordia" avvertiamo "il fremito che provoca nel cuore di Dio la

nostra vita difficile e spesso disordinata” e ne siamo risollepati. Per ottenere l’indulgenza a remissione della pena che il peccato, pure perdonato, porta con sé, ci è chiesto il passaggio dalla porta santa, la confessione e la comunione, la professione di fede e la preghiera per il Papa, il quale per volontà di Cristo, come successore di Pietro, può tutto sciogliere o legare. Ma è un inizio quel passaggio. Da quella porta può scaturire un dialogo nuovo con Dio nel pentimento e nell’amore. “E, dopo averla attraversata, non temiamo: Dio ci manderà i suoi poveri, tanti nostri fratelli, che per grazia lui ci chiede di amare”.

5. Vi ho parlato del mondo nel quale siete immersi. Ma al Signore interessa ciascuno di voi con le vostre famiglie per quello che siete come persone. Un detto latino, recita: *janua patet et cor magis (cor amplius)*. Oggi vi accolgo per dirvi che una Porta è aperta e ancor più un cuore. Se Dio è così nei nostri confronti, ci è chiesto di fare altrettanto con gli altri. Misericordia è parola laica. Lo sottolineo non perché non siano importanti quelle religiose, ma per ribadire che il vangelo salva l’umano proprio aprendolo a Dio. Misericordia significa: “dare il cuore ai miseri”. Naturalmente, siamo chiamati a riconoscere le nostre miserie, mai per umiliarci bensì per fare quella verità, che ci fa liberi. È il mio augurio e unisco quello per la vostra professione perché sia— con la pazienza imposta dai tempi non facili - il più possibile all’altezza delle capacità, della dedizione e delle aspirazioni personali e familiari. A bene vostro e della comunità. Grazie per il sostegno al mio servizio pastorale e buon giubileo.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi